

**DIBATTITO**

## Il (dis)ordine dei giornalisti

**ATTUALITÀ**

31\_12\_2011

**Gianfranco  
Fabi**



Ma se i giornalisti non hanno più privilegi a che cosa serve mantenere un Ordine? La domanda potrebbe sembrare retorica o provocatoria, ma può aiutare a riflettere sull'evoluzione di una professione che sta profondamente cambiando.

**Mi permetto con queste parole di esprimere qualche pacato dissenso** con [le tesi di Andrea Morigi](#) espresse qualche giorno fa sulla Bussola Quotidiana. Premetto che

faccio il giornalista da quarant'anni, sono iscritto all'Ordine dal 1974 e ho sempre pagato regolarmente oneri e contributi. Ebbene quando sento parlare di "indipendenza ed autonomia della professione" che sarebbe minacciata dalle proposte di abolizione dell'Ordine per le "tentazioni autoritarie" del Governo mi viene sinceramente la pelle d'oca.

**Sì perché proprio l'Ordine dei giornalisti**, che non esiste in nessun altro paese d'Europa, è invece l'espressione più evidente di una struttura inutile e pletorica, frutto di una logica corporativa e autoreferenziale. Per il rispetto della persona, delle regole, della correttezza dovrebbe essere più che sufficiente il codice penale e il giudizio della magistratura a cui sono sottoposti tutti i cittadini. Per la difesa dei diritti sul posto di lavoro c'è, giustamente, il sindacato: e peraltro quello dei giornalisti è l'unico ordine professionale che riunisce soprattutto lavoratori dipendenti. Per la difesa dell'autonomia professionale entra in gioco la dignità personale, quella che Ciampi chiamava "la schiena dritta".

**E non è certo l'esistenza dell'Ordine che garantisce** la possibilità di avere un istituto di previdenza e una Cassa integrativa sanitaria. Basti pensare che l'Ordine esiste dal 1963 mentre l'Inpgi risale addirittura al 1870 e nella forma attuale al 1928. E la Casagit deriva la propria esistenza da norme contrattuali, e quindi definite attraverso il sindacato, e non dall'Ordine.

**Se i giornalisti fossero i primi a chiedere l'abolizione del proprio Ordine**

darebbero un buon esempio di modernità. Così come se fossero disposti ad adattare anche le altre forme di rappresentanza (previdenza compresa) ai profondi cambiamenti che sta subendo la professione.